

IL SAPORE DEL MOVIMENTO

Sandra Scafandro

Il lunedì si fanno le chiacchiere.

Le chiacchiere sono una pratica didattica che ho mutuato da un'esperienza raccontata da alcuni insegnanti su www.istoreto.it/storia_facendo.

Noi facciamo così: i bambini entrano in classe, si sistemano e ognuno racconta un episodio significativo del proprio fine settimana. Alle volte chiacchierano a coppie, poi uno disegna e racconta sul quaderno quello che il compagno gli ha raccontato. È un modo per coinvolgere tutti i presenti, farli sentire partecipi e aiutarli a mantenere l'attenzione. Una cosa semplice.

Dopo un po' di chiacchiere e un po' di lunedì, siamo arrivati a ridosso del Natale e, allora, mi sono inventata le *chiacchiere del lunedì "speciali"*. Speciali perché era la maestra che raccontava qualcosa a loro, una bella fiaba magari. Ma potevano essere speciali anche quando ci si ritrovava insieme ai compagni più grandi e la maestra lanciava un tema sul quale tutti potevano intervenire, se lo desideravano.

Questa settimana è andata proprio così.

Lunedì, 4 febbraio 2013

Classi I e II

Maestra - Quand'è che è bello venire a scuola? Cos'è che vi fa dire: "Ah, oggi vado a scuola contento perché facciamo quella cosa là..."? Pensateci tutti.

Stefano II - Mi piace venire a scuola quando ci sono le gite, perché le gite sono sempre divertenti...

M. - Ah, potete intervenire se non siete d'accordo, se una cosa ve ne fa venire in mente un'altra, oppure volete aggiungere... alzate la mano.

Nicole II - Mi piace andare in passeggiata perché si sta tutti insieme fuori e stiamo al sole e delle volte ci fermiamo anche vicino alla casa dei nani.

Henry I - Mi piace quando c'è mezza giornata!

M. - E nelle giornate in cui vieni a scuola tutto il giorno?

H. I - Mi piace il maestro.

M. - Cosa ti piace fare con il maestro?

H. I - Francese e musica.

M. - Francese perché?

H. I - Perché delle volte ci fa vedere dei cartoni.

Federico I - Mi piace quando andiamo a ginnastica perché giochiamo... mi diverto...

Emiliano II - Mi piace questo giorno perché tutti gli altri

giorni sono stato ammalato e volevo stare un po' con i miei amici.

M. - Quindi venire a scuola ti piace perché ci sono i tuoi amici. Sei contento quando li vedi?

E. II - Sì.

M. - E ci sono altre cose che vi piacciono?

E. II - Anche ginnastica.

Simone II - Mi piace andare a ginnastica e mi piace giocare a pallavolo.

Vittoria I - Mi piace fare le passeggiate perché si vedono un sacco di cose belle e *si può raccogliere* anche un sacco di cose belle e mi piace anche quando pitturiamo...

M. - Come mai ti piace pitturare?

V. I - Perché facciamo dei bei movimenti, ci divertiamo e ci sporchiamo un sacco!

Greta II - Mi piace fare arte e immagine.

M. - Cos'è che ti piace fare di arte e immagine?

G. II - I disegni, quando si pittura, perché si pittura con le dita!

M. - Quando sei lì che pitturi come stai?

G. II - Bene!

M. - Come quando mangi un gelato? C'è una differenza per te?

G. II - Non lo so, non mi viene in mente!

M. - Quando mangi una mela stai bene?

G. II - Sì!

M. - E che differenza c'è tra quel bene lì e quello che provi quando stai pitturando?

G. II - Hmmm... non c'è differenza, perché è come se la mela fosse il pennello... Solo che la mangi!

M. - Ah, allora è una cosa che fa star bene il tuo corpo?

G. II - Sì!

Nicolas I - Quando andiamo a fare le passeggiate che vedo tanti animaletti...

M. - Chi altri non ha parlato e vuole intervenire?

G. II - Mi piace andare in gita.

M. - Hmmm... è una cosa in più rispetto alle passeggiate. Quale gita hai fatto che ti ricordi e ti è piaciuta?

G. II - A Lavesé! (glielo suggeriscono)

M. - Ah, quella a Lavesé! Quella nel bosco... che cosa ti è piaciuto di quella gita?

G. II - Quando siamo andati da soli che siete state lì ferme e poi noi andavamo avanti e poi venivate avanti anche voi.

M. - Altri che non hanno parlato e vogliono dire qualcosa?

V. I - Mi piace anche quando giochiamo tutti insieme.

M. - Allora adesso vi faccio una domanda più difficile. Ma quando venite a scuola che non c'è musica, che non si fanno le passeggiate, che non c'è palestra, che non si fa arte e immagine e che non ci sono gite e non c'è nessuna di tutte queste cose che avete detto e magari bisogna fare italiano, oppure bisogna fare matematica o francese... e magari sono cose che... "Uff! Che barba", bisogna scrivere, bisogna fare i calcoli... Uffa! Bisogna parlare in francese e uffa non capisco niente... Insomma, quando bisogna fare tutte queste cose qui difficili che non abbiamo voglia, voi come fate? Come fate a farvele piacere. Cos'è che vi dite? "Oggi devo

fare il dettato, accidenti che schifo!" Oppure: "Non mi piace il dettato, uffa che barba devo scrivere...". Però sapete che bisogna farlo, il dettato come i calcoli, come un'altra cosa scritta, come leggere, come le interrogazioni, come fate a farvi piacere queste cose? Vi dite: "Ma sì, dai, faccio questa cosa qui e la faccio perché...". Pensateci... Dai, ognuno ci pensi da solo, perché magari avrete delle idee tutte diverse, oppure no, ma ognuno le pensa con la propria testa. Soprattutto qualcuno che non ha parlato prima se riesce a parlare adesso... sarebbe bello se parlasse adesso... non è obbligatorio, ma insomma ci piacerebbe!

H. I - Mi chiamo Henry e mia mamma non mi lascia mai dormire perché devo andare a scuola...

M. - E come fai a farti venire la voglia di venire a scuola?

H. I - Eh, perché si fanno cose che... le so fare!

M. - Per esempio?

H. I - Eh! Come prima che *te* mi hai fatto fare delle cose e mi aiutavi.

M. - Ah, e ci sono cose, anche per gli altri, che non sapevate fare e che invece adesso vi accorgete che sapete fare, anche se sono cose difficili?

N. I - Mi piace quando c'è musica perché il maestro ci fa fare cose con gli strumenti musicali...

M. - E quando invece non c'è musica e non c'è il maestro e si fanno altre materie e non si fanno le passeggiate, non c'è nessuna di tutte quelle cose che abbiamo detto prima?

S. II - Quando vado a scuola e ci sono delle cose che non mi piacciono, i miei compagni mi danno la forza di fare le cose che non mi piacciono...

M. - Ma come fanno?

S. II - È l'amicizia.

M. - Vuoi dire che senti la loro amicizia?

S. II - Hmmm... (fa un cenno d'assenso con la testa).

M. - Quindi se non ci fossero i tuoi compagni...?

S. II - Non so se verrei a scuola con tanta voglia!

Daniel I - Eh, ma non possono non esserci!

M. - L'altro giorno eravamo pochi in classe perché c'erano molti bambini ammalati. Com'è stato lavorare?

S. II - Non è stato tanto bello...

Michelle II - Per me tantissimo!

Giulia II - Anch'io quando non ho tanta voglia di venire a scuola, quando sono a casa a volte penso agli amici e dico: "Vado a scuola così mi diverto con loro".

Emiliano II - Io penso a Stefano perché è il mio miglior amico, non ci siamo mai separati, non abbiamo mai cambiato amicizia!

M. - C'è qualcuno che usa un'altra strategia?

N. I - A me piace fare le cose difficili di francese.

M. - E come fai a farle e a fartele piacere?

N. I - Quando ci fa vedere i film dopo!

Ecco. Le chiacchiere del lunedì per oggi finiscono qui. I bambini sono stanchi: sono stati **presenti** per circa mezz'ora in 19, uno appiccicato all'altro perché l'aula è troppo piccola per contenerli tutti insieme per un'attività di conversazione orale, durante la quale mi piace sistemarli in

modo che si vedano e possano parlare guardando qualunque interlocutore negli occhi.

Emerge fin da subito un dato: a scuola i bambini vengono volentieri se **si divertono**, vedi le passeggiate, le gite, la proiezione di un film... e va bene, questo è un dato di fatto, però questo divertirsi contiene almeno un aspetto sul quale, secondo me, vale la pena di soffermarsi e sul quale perciò tornerò più tardi.

M'interessava però capire anche a cosa fanno riferimento i bambini, quando non sono previste attività tanto accattivanti. Mi sembra che sia allora preponderante il ruolo della *relazione*, l'importanza del legame che si crea nel gruppo di pari con i quali si condividono momenti di gioco, ma anche di lavoro e di difficoltà. Sapere che il tuo compagno sta provando la tua stessa fatica, sapere che si è tutti insieme e non si viene lasciati soli a superare le difficoltà dà ai bambini una ragione per continuare il proprio compito e superare gli eventuali ostacoli. A scuola si costruisce un senso di appartenenza a una comunità, s'impara a muoversi in un gruppo e si sviluppano abilità sociali: l'empatia, la fiducia nell'altro, la capacità di ascolto, di lavorare insieme, di condividere un'idea e di cooperare per uno scopo.

C'è un altro elemento trasversale a molte delle affermazioni espresse dai bambini: quasi tutte le attività che hanno presso i bambini un immediato riscontro positivo implicano in misura più o meno evidente **la centralità del corpo e del movimento**. Torno allora alla gita, alla passeggiata, al pitturare con le dita, al fare ginnastica, al fare musica, al giocare con i compagni... cito a proposito la dott.ssa Maria Luisa Gava: "Il corpo porta il cervello nel mondo e il cervello guida il corpo nel mondo" (intervento durante il corso *Corpo, azione, comunicazione, linguaggio*, Milano, ottobre 2012-gennaio 2013). Attraverso il corpo e i suoi movimenti nello spazio, il bambino fa esperienza della realtà e attraverso l'esperienza fissa punti di riferimento, dà significati, comincia a mappare il mondo e a dargli un suo proprio senso.

Credo che noi insegnanti dovremmo riflettere un po' su cosa vuol dire aiutare a **costruire punti di riferimento** e su quali sono questi punti perché ho il sospetto che si tratti, almeno in buona misura, di quegli elementi da cui prende o prendeva (ahinoi!) il nome la *scuola elementare*, scuola dei primi elementi appunto: ma se non ci siamo mai chiesti quali siano e non li abbiamo ricostruiti e ne abbiamo preso coscienza dentro di noi, che cosa insegniamo allora? E, soprattutto, *come* insegniamo quel che insegniamo?

Questa è al momento la mia domanda, quella che mi mette in moto, che m'interroga sulla didattica e sui processi di apprendimento, quella la cui ricerca della risposta mi dà lo sprint per andare a scuola ora.

Infine, quasi un gioco: lo sentite il sapore del movimento nella ricerca di motivazione?

Sandra Scafandro - Docente presso l'Istituzione Scolastica *Abbé Prosper Duc* di Châtillon (Ao).